

Un nuovo codice per le biblioteche italiane

È ormai in dirittura d'arrivo il rifacimento del codice italiano di catalogazione: la pubblicazione a stampa dovrebbe avvenire verso la fine dell'anno e già dal febbraio scorso è disponibile in rete una bozza complessiva del testo. Il testo disponibile in rete ha ancora qualche piccola lacuna da colmare ed è in corso di attenta revisione da parte della Commissione (una versione con numerose integrazioni e correzioni dovrebbe essere messa a disposizione proprio in questo mese), ma la sua struttura e molte delle sue parti sono ormai consolidate, essendo state più volte discusse e rivedute, anche a seguito delle osservazioni emerse nelle occasioni pubbliche di presentazione e in riunioni con esperti di vari settori oppure inviate alla Commissione. Tra gli elementi di novità che caratterizzano le nuove *Regole italiane di catalogazione (REICAT)* possiamo in effetti indicare, sotto il profilo del metodo, il fatto che è stato possibile a tutti seguire le fasi del lavoro, esaminare i documenti prodotti e contribuire tempestivamente con segnalazioni, critiche e suggerimenti. Qualcosa di analogo era stato tentato in alcune fasi dell'elaborazione delle *RICA*, ma in maniera molto più limitata, con i mezzi disponibili allora.

Tra gli strumenti professionali le norme di catalogazione non sono certo, oggi, l'unico oggetto di interesse, ma rimangono forse lo strumento più tipico della professione bibliotecaria e comunque quello di più antica e lunga tradizione, uno strumento che inevitabilmente rappresenta, da molti punti di vista, lo stato e il sapere della professione stessa.

Cosa abbiamo rappresentato, alla fine degli anni Settanta del Novecento, le *Regole italiane di catalogazione per autori*, non c'è forse bisogno di ricordarlo. Ma non si può non osservare almeno che sono state, di fatto, il primo codice davvero nazionale, conosciuto e utilizzato da tutti gli istituti bibliotecari, anche dalle biblioteche minori o di settori per vari motivi più isolati. In tante biblioteche italiane, fino alla fine degli anni Settanta o al principio degli anni Ottanta, le regole nazionali di catalogazione erano trascurate o perfino ignorate. Le *RICA* sono state, inoltre, le prime regole che si collocassero risolutamente come codice nazionale che, a fianco degli altri elaborati nello stesso periodo in Europa e oltre Oceano, si basava su un ampio e solido accordo internazionale sui principi ispiratori generali. Non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno di ricordare quale grandissima importanza abbiano avuto, nel mondo, i risultati della Conferenza di Parigi del 1961 e del successivo Incontro di Copenaghen (1969), portando, con i codici sviluppati in (maggiore o minore) aderenza allo *Statement of Principles* e all'*International Standard Bibliographic Description*, a un livello di omogeneità internazionale nella catalogazione (e nelle bibliografie nazionali) mai prima raggiunto, anzi quasi inimmaginabile se si conosce quale fosse la realtà precedente.

È bene dire subito, senza indulgere alla moda di proclamare tutto nuovo e incomparabile come in uno spot televisivo, che le nuove *Regole* per molti aspetti sviluppano, completano, precisano, il quadro di principi e metodi definito a Parigi e poi con

le *ISBD*. Sia nei documenti internazionali sia nei codici nazionali, in effetti, sono rimaste, o qualche volta sono rispuntate, incongruenze, lacune, questioni irrisolte, scelte fermatesi in mezzo al guado. Per citare un solo esempio, il criterio della forma prevalente nelle pubblicazioni come criterio-guida per le formulazione delle intestazioni, sancito nei *Principi di Parigi*, non è stato sempre seguito in maniera conseguente nelle *RICA* e negli altri codici della stessa generazione, e i *Principi* a loro volta non hanno preso in considerazione esplicitamente, per i nomi di persona e per i titoli delle opere, l'altro indispensabile criterio-guida dell'accettazione dei cambiamenti deliberati, e che ovviamente all'inizio non prevalgono quantitativamente rispetto alla forma abbandonata. Anche lo sviluppo delle *ISBD* è stato tutt'altro che lineare, con decisioni su vari punti modificate più volte e, soprattutto, con uno sviluppo poco controllato, spesso incoerente, degli standard specifici per singoli tipi di materiali, che ha per certi aspetti contraddetto il principio di base dell'omogeneità di struttura e di criteri per qualsiasi oggetto di descrizione bibliografica. Sia sotto il profilo della descrizione sia riguardo alle intestazioni è sembrata quindi forte ed evidente l'esigenza di norme generali, organiche e coerenti, che riconducessero a unità sia residui di eccezioni tradizionali sia una certa proliferazione, nei decenni passati, di nuove eccezioni, incoerenze e particolarità non necessarie, soprattutto per i materiali per i quali non esistevano già pratiche consolidate.

La struttura complessiva delle nuove *Regole*, invece, è completamente nuova e originale rispetto agli altri codici più noti, recenti o in corso di rifacimento, soprattutto nel porre al centro la funzione di identificazione e di accesso alle opere, tra le esigenze di identificazione e descrizione delle singole pubblicazioni e quelle di identificazione delle persone e degli enti che delle opere sono autori (o che comunque rivestono responsabilità di qualsiasi genere e a qualsiasi livello) e di accesso tramite i loro nomi. Nuova è anche l'organicità con la quale le nuove regole si propongono di considerare il catalogo nel suo complesso, in tutte le sue componenti, all'interno di una visione d'insieme che, per ragioni del resto comprensibilissime, è finita un po' in ombra dopo Cutter, per lo sviluppo autonomo delle normative e dei metodi, mentre oggi viene richiamata in primo piano sia a livello teorico, con lo studio *FRBR* e tutte le riflessioni che vi sono legate, sia nella pratica evidenza del catalogo elettronico integrato.

Con le nuove regole si vuole quindi mettere a disposizione dei bibliotecari italiani un codice unitario, per tutte le componenti del catalogo (esclusi gli elementi di accesso di carattere semantico) e per tutti i materiali, tradizionali e nuovi, antichi e moderni, che ormai trovano posto abitualmente nei cataloghi delle biblioteche. Mentre negli ultimi decenni, come si sa, siamo stati costretti a usare in parte il codice nazionale, ma con necessari aggiornamenti, in parte standard internazionali non sempre adeguatamente tarati per le esigenze dei catalogatori, e normative specifiche non sempre coerenti con l'uno o con gli altri, comunque spesso lacunose o non adeguate a tutto il ventaglio del materiale da trattare.

Nuovo è per diversi aspetti, del resto, il contesto in cui le regole devono inserirsi, rispetto a come si presentava più di trent'anni fa. Il fenomeno più evidente è quello delle dimensioni, della complessità e della "densità" dei grandi cataloghi di oggi, dove p.es. le problematiche che emergevano tradizionalmente solo per gli autori che si dicevano "voluminosi" toccano oggi migliaia e migliaia di intestazioni, mentre i grandi classici hanno ormai legato un numero di registrazioni a quattro cifre.

Ma ritengo che l'elemento di maggiore novità sia rappresentato dal riferimento, assolutamente imprescindibile, alla cooperazione. Le nuove regole sono un codice per la cooperazione, un codice orientato, cioè, alla situazione, sempre più largamente prevalente, di biblioteche che lavorano non sul proprio catalogo isolato ma in sistemi e

reti di cooperazione, nazionali, territoriali o istituzionali, che coinvolgono comunque più strutture, più sedi, più partner, più catalogatori. L'obiettivo prioritario diventa quindi quello di puntare, tendenzialmente, a una catalogazione che venga effettuata *una volta sola*, in forma il più possibile completa e controllata, a livello nazionale, e quindi per quanto possibile sia una catalogazione *di* livello nazionale, capace di rispondere alle esigenze del complesso degli istituti bibliotecari del nostro paese e dei loro utenti, attuali e potenziali. Non dimentichiamo che se nella singola biblioteca dobbiamo quasi sempre prendere atto di una carenza di risorse e, ovviamente, non possono trovarsi riunite tutte le competenze specialistiche che potrebbero occorrere (per particolari lingue, materiali, ecc.), nel complesso delle biblioteche italiane le risorse umane e le competenze sono tante, ricche, approfondite, e in genere anche attrezzate e motivate a dare un contributo di livello nazionale.

Importante elemento di novità del contesto attuale è che i cataloghi sono ormai generalmente *accessibili a distanza*, gratuitamente, da qualsiasi postazione o apparecchio collegato o collegabile alla rete globale, in tutto il mondo, e sono sempre più frequentemente *cataloghi collettivi* spesso su grande scala, ormai molto ricchi (anche se certo non completi) anche dal punto di vista retrospettivo, per i tanti progetti realizzati negli ultimi vent'anni. Sono quindi, inevitabilmente, sempre più largamente utilizzati in *funzione bibliografica*, prima che di *localizzazione*, per gli evidenti vantaggi di scala, di accessibilità e di affidabilità che hanno rispetto a strumenti propriamente bibliografici di qualsiasi genere, istituzionali e commerciali. È con questo contesto e questo livello, quindi, che le nuove norme intendono confrontarsi, proponendo metodi e strumenti che siano in grado di realizzare strutture di reperimento adeguate al compito, che fa tremare le vene ai polsi dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo.

Le nuove norme dovranno essere, naturalmente, ancora rifinite, sottoposte alla verifica dell'uso, e quindi aggiornate con continuità, come non è successo con le *RICIA*, per mantenere e anzi migliorare la loro efficacia per chi deve usarle. Conforta, da questo punto di vista, che la Commissione che vi ha lavorato e vi lavora sia stata costituita come Commissione permanente e che non sia mai mancato il sostegno della Direzione generale per i beni librari e dell'Istituto centrale per il catalogo unico, il cui ruolo è fondamentale per la diffusione e l'applicazione del codice e per la sua costante verifica. Alcune parti potranno forse essere maggiormente sviluppate in futuro, p.es. per quanto riguarda il trattamento sistematico delle espressioni di una stessa opera – tema comunque da affrontare, a mio avviso, sulla base di un'esperienza già consolidata di più completa ed efficace identificazione delle opere, non solo anonime – oppure la specificazione dei ruoli delle persone o enti connessi alle opere o alle pubblicazioni da relazioni di responsabilità.

L'introduzione delle nuove norme nella pratica quotidiana della catalogazione richiederà, ovviamente, del tempo e dei lavori da programmare. Non vi sono però, a mio avviso, ragioni di preoccupazione a questo proposito, perché le nuove norme sono in massima parte applicabili senza alcun trauma, fin da subito, nei cataloghi come sono oggi (ossia già stratificati, oltre che non esenti da incoerenze ed errori o duplicazioni) e le attività di manutenzione dei cataloghi stessi sono ormai concepite, com'è giusto, come attività ordinarie, che non possono mancare anche quando non vi sono cambiamenti nella normativa.

È da prevedere anche l'esigenza di miglioramenti nei programmi di catalogazione, in cui spesso si rilevano rigidità da superare o una scarsa "ergonomicità", dal punto di vista della semplificazione dell'attività di immissione dei dati, mentre dal punto di vista della ricerca sono spesso tuttora molto carenti funzionalità di per sé

banali in cataloghi e bibliografie, p.es. riguardo ai richiami reciproci fra nomi o titoli (o fra questi e quelli). È il caso di ricordare anche il ritardo sicuramente da colmare – non solo nei programmi ma anche nell’elaborazione delle soluzioni catalografiche e nelle normative – riguardo all’esigenza di utilizzare largamente e congiuntamente più lingue e più scritture, in un contesto che è molto più multilingue e multiculturale che in passato sia “in presenza” sia per l’utilizzazione dei cataloghi a distanza. Cominciando, secondo me, dal riconoscere e accettare il principio che le diverse lingue e scritture (comprese le traslitterazioni e trascrizioni) non devono essere viste come alternative fra loro, con risultati sempre insoddisfacenti sia dal punto di vista culturale sia da quello pratico, ma al contrario come complementari, da affiancare e correlare, così da garantire sia la rappresentazione corretta dei fenomeni che la massima facilità di comprensione e di ricerca.

Se volessimo cercare di riassumere in una sola formula lo scopo che le nuove *Regole* si propongono, potremmo dire che è quello di mettere a disposizione della comunità bibliotecaria gli strumenti e le indicazioni che occorrono per il compito di controllare e organizzare, in maniera culturalmente corretta e praticamente efficace, un universo documentario sempre più affollato e complicato, che comprende tutti i prodotti dell’espressione e del sapere umano dall’invenzione della scrittura ad oggi, in tutti i tempi e a tutte le latitudini, di tutte le culture e in tutte le lingue del pianeta, per un pubblico sempre più diversificato (generale e specializzato) e più esigente. Un compito ambizioso da far tremare le vene ai polsi, si è detto, ma anche il compito che da sempre caratterizza le biblioteche, che nessun’altra istituzione svolge o pretende di svolgere, e di cui certo non diminuisce, ma anzi cresce, l’esigenza.

Alberto Petrucciani